

Nuovi sviluppi dell'inchiesta sulla morte dell'anarchico

Tutti indiziati i poliziotti che erano insieme a Pinelli

L'avviso di procedimento inviato dal giudice D'Ambrosio a Calabresi, al capitano Lo Grano e a 4 brigadieri

MILANO, 5 ottobre

Tutti gli uomini che il 15 dicembre del 1969 si trovavano nella stanza della Questura di Milano dove Giuseppe Pinelli subì l'interrogatorio che si concluse con la sua morte, sono ora indiziati di reato. Il giudice istruttore, dott. Gerardo D'Ambrosio, ha avvisato il commissario capo Luigi Calabresi, il capitano dei carabinieri Savino Lo Gra-

no, i brigadieri Vito Panessa, Giuseppe Caracuta, Carlo Mainardi e Pietro Mucilli che presso il suo ufficio pende, in formale istruzione, un procedimento penale in relazione ad una denuncia per omicidio volontario presentata contro di loro dalla vedova Pinelli il 24 giugno di quest'anno.

Nel corso del procedimento — avverte il dott. D'Ambrosio — si devono compiere at-

ti processuali rispetto ai quali la legge riconosce determinati diritti alle parti private, e cioè ai sei potenziali imputati. Essi, pertanto, sono invitati a valersi della facoltà concessa dall'art. 304 del Codice di procedura penale, modificato dalla legge numero 332 del 5 dicembre del 1969, di nominare un difensore.

Come si vede la genericità delle indicazioni scelte dal

giudice istruttore lascia aperto il campo delle indagini a tutte le ipotesi, non restringendolo, dunque, a quello dell'omicidio colposo.

Come si ricorderà l'11 settembre il prof. Carlo Smuraglia e l'avv. Domenico Contestabile, difensori di Licia Pi-

Iblio Paolucci

neli, presentarono un'istanza alla Procura generale per chiedere una ispezione sui locali della Questura dove si trovava Giuseppe Pinelli nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969, previa notifica dell'avviso di procedimento a tutti coloro che si trovavano, quella sera, nella stanza.

La decisione presa ora dal dott. D'Ambrosio accoglie, quindi, la richiesta della parte civile. Si tratta di un atto di cui è difficile sottovalutare l'importanza. Esso dimostra, a prescindere dalle conclusioni alle quali si perverrà alla fine dell'istruttoria, che il dott. D'Ambrosio procede nell'inchiesta, sgombrando il terreno da ogni forma di ostacoli. I sei uomini ai quali è stato inviato l'avviso di procedimento sono stati ascoltati fino ad oggi nella veste di testimoni. Ora la loro posizione viene ad essere un po' più scomoda.

Nella denuncia ricordata nell'avviso del giudice istruttore, la vedova Pinelli accusa di omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso di ufficio, abuso di autorità, «tutti coloro che col proprio comportamento contribuirono in maniera più o meno determinante alla realizzazione delle condotte materiali previste dalle varie fattispecie ed alla produzione del più grave evento», e cioè alla morte del marito. Gli accusati sono, per l'appunto, oltre al dott. Allegra, tutti coloro che si trovavano nella stanza, e precisamente i sei uomini che ora sono indiziati di reato. Questi uomini, nelle dichiarazioni rese prima al dott. Caizzi e poi nel corso del processo Calabresi-Baldelli, hanno presentato versioni diverse, cadendo in gravi contraddizioni.

La vedova Pinelli, nella sua denuncia si sofferma a lungo su tali contraddizioni. «Quando si arriva alla narrazione di ciò che avvenne nella famosa stanza della Questura nella

tragica notte tra il 15 e il 16 dicembre — accusa Licia Pinelli — tutto diventa confuso, contraddittorio, incredibile. Coloro che erano presenti, prima o dopo, nella stanza, si contraddicono clamorosamente, danno versioni tra loro contrastanti e sempre inverosimili. Si spostano le ore con estrema facilità; la famosa contestazione mossa al Pinelli dal Calabresi (che il Valpreda aveva detto tutto) si sposta dalle 22 alle 21 e poi alle 19,30; e lo stesso accade per la contestazione fatta dall'Allegra (ore 23 - 23,30 - 23,45, a seconda delle varie versioni)... Quanto alla "caduta" del Pinelli dalla finestra, è sintomatico il fatto che alcune delle persone coinvolte (anche quelle più qualificate) talvolta vedano tutto e talvolta si "distraggano" un istante, proprio nell'esatto momento in cui accade il fatto».

Un quadro delle macroscopiche contraddizioni fu presentato, nel corso del processo Baldelli-Calabresi, dagli avvocati Bianca Guidetti Serra e Marcello Gentili. Il capitano Lo Grano, per esempio, a proposito delle modalità della caduta di Pinelli, disse al dott. Caizzi: «All'improvviso ho notato il Pinelli scattare verso la finestra e dopo averla aperta saltare oltre la ringhiera». Nelle dichiarazioni rese al processo e verbalizzate, disse invece: «Ebbi modo di notare che il Pinelli ad un certo momento fece l'atto di buttare dalla finestra il mozzicone della sigaretta che stava fumando e vidi che per ciò fare introdusse una mano fra le due ante della finestra... distrattomi per qualche istante percepii il rumore dello sbattere delle due ante della finestra, vidi che i due sottufficiali fecero di tutto per portarsi all'interno del vano. Nel momento in cui rivolsi lo sguardo da quella parte vidi solo i piedi del fermato Pinelli all'altezza della ringhiera». La prima volta lo vide «scattare»; la seconda si distrasse per qualche istante, proprio nel momento decisivo.

Il brigadiere Vito Panessa, a proposito dei propri movimenti, dichiarò al dott. Caizzi: «Mi sono slanciato per afferrarlo, spingendomi oltre la ringhiera, e riuscendo quasi ad afferrare il piede destro, che poi ho mollato per la grida alle mie spalle». Nel corso del processo disse invece: «Nel tentativo avrò sfiorato un piede di Pinelli, forse quello destro». Prima era riuscito ad afferrare esattamente il piede destro, tanto che poi dovette mollarlo. Poi dice di averlo soltanto sfiorato e non sa nemmeno più se si trattò proprio di quello destro. Ma il quadro delle contraddizioni è troppo ampio e troppo lungo sarebbe ripercorrerlo nei dettagli, tutti peraltro di rilevante gravità.

Nella loro nuova veste di indiziati di reato, con la possibilità che la legge assicura loro di valersi di un difensore, vedremo, a suo tempo, quale sarà la nuova versione dei fatti che presenteranno al giudice istruttore. Ciò che merita di sottolineare è che questa nuova istruttoria sul caso Pinelli, che è praticamente ripartita da zero, si muove in modo assai diverso dalla precedente. Non soltanto, come abbiamo visto nei giorni passati, il dott. D'Ambrosio ha colmato molti dei vuoti lasciati aperti dall'inchiesta precedente, legittimando tutti i sospetti della pubblica opinione sulla affrettata archiviazione. Ma a giudicare dalle sue mosse e dallo scrupolo che caratterizza le indagini, appare anche, in tutta la sua importante evidenza, che non si intende concedere privilegi a chicchessia: non alla parte civile, ma neppure agli esponenti della polizia e dei carabinieri. E' ormai dimostrato, invece, che nella precedente inchiesta furono accolte — a dir poco — con troppa precipitazione, versioni, oltre tutto contraddittorie, fornite dalla polizia.

Significativamente l'unico a non essere soddisfatto degli sviluppi dell'istruttoria è il difensore di Calabresi, il quale, oggi, ha presentato un memoriale al dott. D'Ambrosio per

sostenere — con l'audacia che lo caratterizza — che c'era già abbastanza materiale agli atti per arrivare alle conclusioni cui si è giunti in base alla documentazione sequestrata in questi giorni. Per lui, insomma, il lavoro svolto dal dott. D'Ambrosio è una pura perdita di tempo. L'avv. Lener, inoltre, non rinuncia a lanciare — novello Giove — i suoi fulmini.

Questa volta la vittima è il medico Nazareno Fiorenzano, che Lener accusa di reticenza per aver dichiarato in aula, nel corso del processo Calabresi-Baldelli, che non fu fatta una completa cartella clinica: la cartella che, giorno fa, viceversa, è stata sequestrata dal giudice istruttore, Fiorenzano, quando Pinelli fu portato all'ospedale «Fatebenefratelli», era capo turno al Pronto Soccorso, in qualità di chirurgo. Resosi conto delle condizioni di Pinelli, chiamò il rianimatore, e l'anarchico passò appunto nel reparto rianimazione, dove venne redatta la cartella.

Sempre a proposito della tragica fine di Pinelli, domani pomeriggio si avrà la discussione dell'incidente di esecuzione proposto dalla parte civile del processo Baldelli-Calabresi. Come è noto, gli avvocati difensori di Pio Baldelli, il primo di questo mese si sono rivolti al tribunale, con una loro dichiarazione, per chiedere il proseguimento del processo.

Gli avvocati socialisti di Milano, infine, hanno preso posizione contro l'assurda denuncia del patrono di Calabresi, esprimendo al compagno Smuraglia «la propria totale solidarietà». Nell'esprimere eguale solidarietà al Consiglio del sindacato avvocati e procuratori, gli avvocati socialisti auspicano che «il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori apra un esemplare procedimento disciplinare a carico di Michele Lener».